

di s. Justin Popovic



Icona della Natività

Nel giorno di Natale il Verbo si è fatto carne (Gv 1, 14). Questa è la buona novella, la prima e la più grande, il più grande "Evangelo" che Dio potesse dare all'uomo, e che il cielo potesse dare alla terra. Per meglio dire, l'intero Evangelo, del cielo e della terra, si riassume in queste poche parole: "il Verbo si è fatto carne". Al di fuori e oltre a ciò, non esiste, per l'uomo, nessun'altra buona novella, nè in questo mondo, nè nell'altro. Qui si trova tutto quello che è necessario all'esistenza umana, per l'eternità ed in qualsiasi mondo.

Questo è l'unico lieto annunzio per la materia, qualunque sia la sua forma: dalla dura e compatta materia del diamante a quella leggera e invisibile dell'elettrone e del fotone.

"Il Verbo si è fatto carne". Ciò significa che il Verbo si è fatto Dio-carne, senza che Dio cessi di essere Dio, né la carne di essere carne, ma che in questa misteriosa e vera unione con Dio, la carne vive e diffonde tutte le perfezioni di Dio.

"Il Verbo si è fatto carne". Ciò significa che il Verbo si è fatto anima, Dio-anima, tuttavia, Dio restando Dio, e l'anima restando anima. Quest'anima però cammina sui sentieri degli eterni e gioiosi misteri di Dio, in tutti i mondi visibili e invisibili.

"Il Verbo si è fatto carne". Ciò significa che il Verbo si è fatto conoscenza, conoscenza-di-Dio. Tuttavia, Dio non cessa di essere Dio, anche se diventa conoscenza umana; così, la conoscenza resta conoscenza umana, ma vive, ormai, tutto l'infinito divino, come se le appartenesse.

"Il Verbo si è fatto carne" significa ancora questo: il Verbo si è fatto creatura, Dio-creatura [1](#). In ciò la natura di Dio non perde le sue caratteristiche divine (greco *idiomata*), e, allo stesso modo, la natura della creatura non perde le sue caratteristiche

ricevute al momento della Creazione . Ma la creatura si eleva, attraverso meravigliose trasformazioni, che la portano di gloria in gloria.

"Il Verbo si è fatto carne", infine, significa questo: il Verbo si è fatto uomo, totalmente uomo, Dio-Uomo. In ciò Dio resta nel proprio ambito e l'uomo nel suo, anche se sono strettamente uniti, in modo inseparabile ed indivisibile. L'uomo tuttavia si appropria di tutte le più intime perfezioni di Dio ed ottiene l'eternità e la gloria divina, divenendo, secondo l'espressione dei santi Padri, "partecipe della divinità" (in greco *omothéos*).

Il Dio Verbo si è fatto uomo per ricondurre l'uomo al suo archetipo, al suo Creatore, perchè l'uomo è stato creato in origine dal Dio Verbo e ne porta l'impronta - la "verbeità" (*logosnost*) - (Gn 1, 26-27; Gv 1, 9; Col 3, 10). Il Dio Verbo si è fatto carne per ricondurre la carne alla sua "verbeità" primordiale, poichè tutto ciò che è stato fatto è stato creato dal Dio Verbo (Gv 1, 3; Col 1, 16). Poichè il Dio Verbo è il Creatore di tutta la Creazione, ed è, per questo motivo, il fondamento dell'intero edificio cosmico [2](#). Il peccato e il male rappresentano il tentativo umano, tragico e assurdo, di allontanare il Dio Verbo dalle fondamenta dell'universo.

Il Dio Verbo si è incarnato per ricondurre la Creazione al Creatore, poichè soltanto esso ne è il primo fondamento e la base. Ed è per questa divina ragione che l'apostolo Paolo ha giustamente annunziato questa buona novella, che il Dio-Uomo, il Cristo, costituisce l'unica salda roccia, il fondamento eterno, e che "nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è stato posto" (1Cor 3, 11). Colui che fonda e costruisce su questa pietra salda ed inamovibile dell'Universo è un "uomo saggio" e la sua persona è verbeificata (*ologosena*), ovvero si unisce a tutte caratteristiche eterne del Dio Verbo, ed è per questo motivo che non è scossa da nessuna tempesta o burrasca provocate dagli umani sconvolgimenti e dal caos mondano (Mt 7, 24-25; Rm 8, 35-39).

Divenendo uomo, il Dio Verbo ci ha mostrato che la verbeità (*logosnost*) è l'essenza della nostra natura, l'elemento fondamentale del nostro essere uomini, la base della nostra vita ed esistenza umana. Noi traiamo origine da Dio, ed è per questo motivo che il nostro essere e la nostra vita dipendono totalmente da Dio (cfr. At 17, 28; Col 3, 1-4). In verità, secondo il suo archetipo e secondo le profondità del suo essere, tutta la Creazione è dal Verbo e per il Verbo (Col 1, 16-17). Verso Lui, attraverso di Lui e in Lui, l'universo è ricondotto alla propria origine ed alla propria esistenza razionale (*logosni*): alla propria santità, bellezza e potenza primitiva, alle parole "che sia..." e "così fu..." (Gn 1, 3-ss), al proprio stesso paradiso. Poichè è nel Verbo che si trova il Paradiso, e fuori della verbeità (*van logosnost*) l'inferno.

La conoscenza!... chi potrà spiegarmi questo mistero che abita in me, la conoscenza! In ciò che noi chiamiamo conoscenza, chi può sapere quali enigmi e quali misteri Dio abbia tessuto ed ordito!... La conoscenza!

La conoscenza è un dono meraviglioso e terribile. Attraverso di essa il Paradiso si rivela come Paradiso, l'inferno come inferno. È attraverso di essa che il dolore si manifesta come dolore, la felicità come felicità e che la tristezza è avvertita come tristezza, la gioia come gioia, la disperazione come disperazione e l'entusiasmo come entusiasmo.

La verbeità è la modalità fondamentale della conoscenza. Se sottraete la verbeità alla conoscenza, questa si trasforma immediatamente in inferno. Infatti, che cos'è l'Inferno? È una conoscenza priva del Dio Verbo, è una conoscenza da cui Dio è stato escluso. E che cos'è il Paradiso? È la conoscenza di Dio [3](#), la conoscenza proclamata con Dio, ricolma del Dio Verbo. Invero, l'Inferno è una conoscenza senza Dio, una "conoscenza pura", mentre il Paradiso è una conoscenza cristificata, verbeizzata, divino-umanizzata.

Il Dio Verbo si è fatto uomo per ricondurre la conoscenza umana alla sua primitiva verbeità, distrutta dal peccato. Nel Dio Verbo fatto uomo, la nostra conoscenza torna alla sua ragion d'essere (*logos*), al suo significato (*noèma*) ed alla totalità del suo senso (*pannoèma*). Ritorna ad una conoscenza "ad immagine di Dio", ad immagine di Cristo, ad immagine dello Spirito. Nel suo intimo ed ultimo mistero, la conoscenza umana procede dall'abisso insondabile del nostro Dio e Signore Trisolare. Ciò significa che la conoscenza

è piena e perfetta solo nel momento in cui si trasforma in conoscenza-di-Dio, in conoscenza-di-Cristo, in conoscenza-dello-Spirito. Ed è proprio per verbeizzare la conoscenza umana che il Dio Verbo è divenuto uomo. Allorchè ritorna alla originaria verbeità, la conoscenza si libera del peccato, dell'assurdo, del non-senso e della morte. Ed è in questo modo che accede alla sua specifica e primitiva essenza, arrivando a compimento attraverso la conoscenza-di-Dio e la conoscenza-di-Cristo.

La conoscenza umana può essere veritiera ed autentica soltanto nella misura in cui passa per Dio, per Cristo, o meglio per la conoscenza-di-Dio e la conoscenza-di-Cristo. Senza il Dio Verbo, si smarrisce, si lacera, morendo infine nel mezzo delle passioni, del peccato, dell'assurdo e dell'insensato, dell'ira e della disperazione, dell'egoismo e del perpetuo divenire, ma non certo del "e così fu...". Sempre in divenire, non possiede una reale e piena esistenza. De-divinizzata, de-verbeizzata, la conoscenza umana muore costantemente e tuttavia mai può morire. Questo è il tarlo di cui parla il Vangelo, "che non muore", e il fuoco "che non si estingue", ovvero l'Inferno (cfr. Mc. 1,48)

Il pensiero!... Quale incomprensibile mistero è celato nella natura del pensiero umano!... Ne conosciamo soltanto un aspetto, ovvero che il pensiero è talmente incomprensibile e che l'uomo concepisce la vertigine nel momento stesso in cui inizia a pensarla. Nella ricerca dell'origine e della natura del pensiero, l'uomo rischia di smarrire la ragione se non cerca riparo nel Dio Verbo, il Dio-Uomo, il Cristo, poichè soltanto in Lui il mistero del pensiero trova la soluzione. Separato dal Dio Verbo, il pensiero umano perde il suo significato, la sua ragione d'essere, dato che, nella sua essenza primitiva, possiede un carattere razionale (*ellogon*).

Per me, il pensiero, ogni pensiero, è la grande prova che esiste sotto il cielo, almeno finchè non muta in pensiero-di-Dio, in pensiero-di-Cristo, finchè, insomma, non è verbeizzato, razionalizzato, poichè, il pensiero è un inferno se non si trasforma in pensiero-di-Cristo. Senza il Dio Verbo, il pensiero umano si trova costantemente in uno stato privo di ragione (*alogosnom*), nel delirio, nell'auto-soddisfacimento insensato e satanico, in questa attività satanica che è il pensiero per il pensiero, analogamente a "l'art pour l'art" [4](#).

Il pensiero umano, al pari della conoscenza, è abbruttito dal peccato . L'unica medicina e l'unico rimedio a questa follia è il Dio-Uomo, poichè soltanto Lui è il Dio Verbo fatto uomo. In Lui e per Lui è data ed assicurata al pensiero umano la possibilità dell'infinita perfezione divina; perciò, si è fatto uomo, affinché questo pianeta non divenisse definitivamente ed irremediabilmente un asilo psichiatrico, posto sotto la guida del "puro" e semplice pensiero umano. Non avete forse notato che quando il continente europeo si allontana dal Dio Verbo incarnato, si radica nell'inumano, nella pazzia, nell'antropofagia civilizzata, nelle guerre di sterminio? Un uomo ne divora un altro, un popolo un altro popolo, una razza un'altra razza.

L'anima umana! Mistero dei misteri! Oh! miracolo dei miracoli! Tutti i cuori dei pellegrini dell'eternità sono andati in pezzi davanti all'anima dell'uomo. Gli uomini vivono con l'anima e non sanno cosa sia. Non è forse una tortura per lo spirito? Una tortura, finchè Dio non si è fatto uomo e, contemporaneamente, anima. Così, ci è stato rivelato il mistero dell'anima: il Verbo. L'anima trae dal Verbo l'essenza, l'essere, il prototipo, trovando in se stessa la ragion d'essere, il senso, la gioia, l'eternità e il paradiso. Per questo motivo, l'anima, sin nel suo intimo, è nostalgica-di-Cristo, nostalgica-di-Dio.

Nel Dio incarnato, l'anima ha trovato il proprio essere e il suo Creatore; ed è per questo che il Dio-Uomo ci annuncia la gioiosa notizia: "Chi perderà la propria anima a causa mia la ritroverà" (Mt. 16,25). Ciò significa che ritroverà la sua essenza, la sua ragion d'essere e il suo senso, la sua dignità e il suo Paradiso, la sua eternità e la sua felicità. Difatti, quando non è unita a Dio Verbo, l'anima si trova fuori di se stessa, in un'eterna pazzia, in un vagabondare privo di senso, di peccato in peccato, di passione in passione, di sventura in sventura. Questo è l'Inferno, con tutti i suoi orrori.

Il corpo umano!... Quale laboratorio di meraviglie, che trasforma l'acqua in sangue, l'aria in ossa, il pane in carne, gli ortaggi in metalli, i metalli in liquidi! Straordinario

laboratorio di meraviglie!- Ma, di meraviglie naturali, mi direte.- E come! in natura non esistono forse miracoli? Un meccanico invisibile, un artigiano taumaturgo dirige questo laboratorio paradossale che noi chiamiamo corpo. Si trova nel corpo, ma non lo vediamo. Vediamo le sue opere, ma non lui: è come se avesse deciso di nascondersi sempre più dietro alle sue opere!...

Il corpo!... creandolo in modo siffatto, Dio vi ha posto innumerevoli enigmi. Nell'argilla, ha celato l'oro divino, lasciandolo qui, sul nostro lontano pianeta. A questo miracolo, ne ha aggiunto un altro: il Verbo si è fatto corpo! Così il corpo è stato esaltato più degli Angeli e degli Arcangeli. Ciò lo ha descritto e spiegato con tali parole: "il corpo è per il Cristo" (1 Cor. 6,13). La prova è data dal fatto che, con il suo corpo, il Signore è salito al cielo, il corpo con il quale e nel quale resta nei secoli. E la promessa, è la Resurrezione del corpo di Cristo e la resurrezione dei nostri corpi nel giorno del Giudizio. Il profondo valore e la verbeità del corpo consistono nel fatto che "il Verbo è divenuto carne" e dimora in eterno nella carne. [5](#)

L'Uomo!... Tutte le creature restano in silenzio di fronte a tale miracolo, il più straordinario nella totalità dei mondi. Come se Dio avesse concentrato i miracoli di ciascun mondo e li avesse raccolti in uno solo, nell'uomo; con l'anima, lo ha legato all'universo dello spirito, col corpo al mondo sensibile. Così lo ha lasciato nel bel mezzo di questa vita. Per tale motivo, l'uomo è attratto tanto dai misteri dello spirito quanto dalla seduzione del mondo materiale. L'uomo è diviso, in ogni parte del suo essere, tra due emisferi; perciò, il mistero dell'esistenza umana ha trasformato la riflessione sull'uomo in un grido convulso, in un lamento, in un fare lutto sull'uomo. Ciò è stato vero, finchè il Verbo non si è fatto uomo. Poichè, divenendo uomo, Dio Verbo ha chiarito il mistero dell'uomo agli uomini e ha "verbeizzato" e cristificato la vita, dandole il vero significato, in questo mondo e nell'altro.

Soltanto per mezzo del Dio-Uomo, l'uomo ritorna a se stesso, poichè egli, oltre le profondità del suo essere complesso, resta una creatura "logica" (*logosan*). Non esiste uomo che, al momento della sua entrata in questo mondo e in questa vita, non sia stato illuminato dal Verbo (cfr. Gv. 1,9). Tutto ciò che è umano, finchè non si è rivolto al Dio-Uomo, finchè non si è "verbeizzato", "divino-umanizzato", resta assurdo ed insensato, in pratica, inumano. Poichè l'uomo è veramente tale soltanto per mezzo del Dio-Uomo e nel Dio-Uomo. L'intenzione ultima dell' In-umanizzazione del Dio Verbo consiste proprio nel "verbeificare", nel "cristificare" e nel divinizzare l'uomo, la sua anima, il suo corpo, il suo pensiero e la sua conoscenza, e tutto ciò che permette all'uomo di essere uomo. Al di fuori di tale "verbeizzazione" e divinizzazione nel Dio Verbo, l'anima, il corpo, il pensiero e le conoscenze non sono altro che mostri, fantasmi ed orrori. A cosa possono servire, infatti, tutte queste cose? A tremare, privi di voce, irrigiditi dalla paura della morte e dal caos di questa vita...

Per questo motivo, il giorno della Natività del Dio Verbo nella carne -Natale- è una festa meravigliosa, per il suo splendore, per il suo mistero e per il suo significato. Festeggiando il Natale, celebriamo e confessiamo sostanzialmente l'unico vero senso e l'unica vera ragione d'essere dell'esistenza, della speranza, del pensiero, della conoscenza e della vita umana. Poichè nel giorno della Natività di Cristo "ha brillato sul mondo la luce dell'intelligenza", dell'intelligenza divina che è giunta sino ai confini della terra. Infatti, è proprio in questo giorno che ci sono stati rivelati il significato eterno e il senso del mondo, e, con esso, il senso dell'uomo nel mondo.

La festa della Natività di Cristo ci ha dato la rivelazione e il senso, sia del mistero dell'uomo, sia del mistero del cielo e della terra. L'uomo è davvero prezioso per l'indissolubile legame che lo unisce al Dio Verbo, ed è per questo motivo che è "logico" (*logosan*); allo stesso modo, anche la vita dell'uomo, dal momento che appartiene al Verbo, è, per questo, "logica"; oltremodo, ci è caro il mondo, perchè appartiene al Dio Verbo e, per questo, "logico"; e così il cielo perchè anch'esso è dal Verbo e quindi "logico". Tramite la Natività di Dio nel corpo, è Dio stesso, nella sua integrità, che nasce a questo mondo, e con esso, tutta la Verità, tutta la Giustizia, tutto l'Amore, tutta la Bontà, tutta

la Misericordia divini. Perciò, tutti quelli che hanno fame e sete di Dio e della sua giustizia, nel loro slancio spirituale e nella loro immensa gioia, salutano tutti gli esseri e tutta la Creazione con l'augurio proprio di questo giorno: "**Cristo è nato!**", e dalla profondità della loro nostalgia-di-Cristo, gli esseri e la Creazione gli fanno eco, rispondendo con emozione: "**Veramente, è nato!**".

NOTE

(a) Tratto, per gentile concessione, dal volume *L'Homme et le Dieu-Homme, L'Age d'Homme*, Collection "La Lumière du Thabor", pubblicato dalla Fraternità Ortodossa San Gregorio Palamas - 30 bd de Sebastopol 75004 Paris. - Versione italiana su LA PIETRA n. 3/99 pp.5 - 13 (Trad. di Chiara Ruth Rantini)

1 Cfr. le parole di San Gregorio Teologo: "Colui che è diviene, *l'increato è creato*, l'incircoscritto è circoscritto". *Discorsi* 45, 9. PG 36, 633-6.

2 Cfr. San Massimo il Confessore, PG 91, 668 e 1308-9.

3 "La conoscenza in Dio" (sant'Isacco il Siro, *Discorsi* 38).

4 In francese nel testo.

5 Cfr. *Omelia XVI* di San Gregorio Palamas (PG 151, 201-204) e san Marco l'Asceta: "Il Verbo si è fatto carne perchè la carne divenisse Verbo" (*Lettera al Monaco Nicola*, nella *Filocalia*).